

XVI LEGISLATURA

521^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICOMERCOLEDÌ 16 MARZO 2011
(Antimeridiana)Presidenza del vice presidente CHITI,
indi della vice presidente BONINO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Apl; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(2555) Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 11,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2555, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Azzollini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione.

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,11, è ripresa alle ore 11,25).

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,25)

Onorevoli colleghi, su richiesta del presidente Azzollini, sospendo nuovamente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,25, è ripresa alle ore 11,38).

Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Ricordo che il relatore, senatore Azzollini, è stato autorizzato a svolgere la relazione orale. Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

AZZOLLINI, relatore. Signora Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa per il piccolo ritardo, che forse però è stato utile per il prosieguo dei lavori.

In premessa ricordo che la Commissione bilancio si è riunita affrontando in modo molto approfondito le questioni poste dal disegno di legge oggi al nostro esame che, come è noto, è un provvedimento di sistema (se così posso dire), cioè un atto che incide strutturalmente sul bilancio dello Stato e, direi di più, sulla manovra economica che di anno in anno il Governo ha necessità di proporre al Parlamento.

Nella Commissione bilancio sono stati affrontati punti decisivi, anche e soprattutto in rapporto alla *governance* economica europea, all'ordine del giorno in questi giorni in sede europea, che è stata già più volte oggetto di attenzione da parte della Commissione bilancio. Su sollecitazione anche dei colleghi dell'opposizione, abbiamo preso posizione su tali questioni già varie volte, e il dibattito in Commissione, tenendo conto di queste permesse, si è svolto esattamente con il preciso intento di inserire la contabilità dello Stato nell'ambito delle nuove linee guida che l'Unione europea si appresta a dare agli Stati membri proprio nella costruzione dei bilanci. Sul piano tecnico si chiameranno modifiche del Patto di stabilità, linee di *governance*, ma di fatto vi è una connessione tra queste grandi questioni e la costruzione del bilancio.

Sentivo l'esigenza di fare questa precisazione perché il frutto delle relazioni che oggi saranno svolte deriva proprio da quel dibattito e da quella discussione. Entro quindi nel merito delle questioni.

A poco più di un anno dall'entrata in vigore della legge di contabilità è stato necessario reintervenire su di essa per aspetti non marginali, legati essenzialmente al fatto che il semestre europeo che parte quest'anno e che rappresenta un assetto a regime del coordinamento in materia economica all'interno dell'Unione europea comporta un ripensamento delle scadenze del ciclo della programmazione nazionale. Essenzialmente il primo obiettivo del testo approvato dalla Camera dei deputati è quello di anticipare al 10 aprile la presentazione del documento programmatico di finanza pubblica, da approvare da parte del Parlamento entro la fine dello stesso mese per fornire alla Commissione europea il quadro degli obiettivi che il nostro Paese si propone. Seguono poi la procedura di assegnazione a ciascun Paese dell'entità delle varie manovre e la successiva sessione di bilancio.

Sempre tenendo conto delle richieste europee, si è dovuto poi ristrutturare il documento programmatico per tener conto non solo di tutte le affermazioni e degli elementi relativi alla finanza pubblica, ma anche per far approvare al nostro Paese il Programma nazionale di riforma di cui devono essere enunciati i principali contenuti nello stesso documento programmatico.

Tutto questo ha anche implicato una rivisitazione delle modalità di coinvolgimento delle autonomie territoriali, nonché una diversa strutturazione della Nota di aggiornamento, da presentare a settembre, confinata alla modifica delle previsioni, fermi rimanendo quindi gli obiettivi fissati a aprile, così come eventualmente aggiornati, essenzialmente sulla base delle decisioni comunitarie. Al di fuori di quest'ultima ipotesi, quindi, il nostro Paese si adegua in sostanza all'impostazione europea di variare l'entità delle manovre con oscillazioni delle previsioni, ma tenendo fermi gli obiettivi.

Un altro passaggio di rilievo del testo è che si consente, con la legge di stabilità, di iscrivere nuovi oneri correnti con copertura sul miglioramento del risparmio pubblico solo se si tratta di riduzioni di entrata. Un incremento della spesa corrente, quindi, per esempio effettuata con le tabelle della legge di stabilità, deve trovare coperture con mezzi presenti nello stesso disegno di legge di stabilità e non può più attingere dunque alle maggiori risorse provenienti da un migliore andamento a legislazione vigente. Va sottolineato con forza che ciò spinge, a parità di condizioni, verso una minore crescita della nuova spesa, con un meccanismo che si colloca in pieno nell'alveo degli indirizzi europei volti a ridurre il tasso di crescita della spesa pubblica.

Se si combina questa innovazione con l'altra secondo cui tutte le maggiori entrate rispetto alle previsioni non possono essere utilizzate a copertura e quindi devono essere devolute a beneficio del *deficit*, si comprende come anche sotto questo aspetto il nostro Paese recepisce in pieno l'indirizzo comunitario, nel senso di contenere la spesa e soprattutto di incidere sul debito. Non utilizzare tali entrate significa infatti ridurre il *deficit* e quindi rallentare la formazione di nuovo debito. Per usare una parola che è stata oggetto per lunghi anni di tante campagne, si può dire che non è più possibile, quindi, utilizzare eventuali tesoretti.

Va poi sottolineato che si accentua il momento programmatico estendendo anche sulle spese non rimodulabili la tecnica della programmazione triennale, il che rappresenta un terzo elemento positivo in termini di uno strumento aggiuntivo di controllo sul medio periodo dell'evoluzione della

spesa. A questo ultimo riguardo, opportunamente, il testo prevede che comunque l'adozione della tecnica della fissazione di limiti pluriennali per le spese di bilancio debba comunque tener conto delle peculiarità delle spese non rimodulabili. Si tratta di una previsione improntata a grande realismo perché consente al Governo di evitare un critico automatismo nella definizione di tetti di spesa quando si tratta della gran parte della spesa dello Stato di natura obbligatoria e inderogabile. Poiché è da verificare che tutta questa spesa, che supera il 90 per cento del totale, possa essere gestita con tecniche automatiche, che calino dall'alto limiti che si possono poi rivelare nel corso del tempo come insostenibili sul piano non solo tecnico, ma anche e soprattutto politico-sociale, l'articolazione del testo consente quella flessibilità necessaria per tener conto delle varie tipologie e situazioni. In proposito ricordo che vi fu un momento in cui era in auge il cosiddetto metodo Gordon Brown, i cui meccanismi si sono in realtà rivelati insufficienti. È proprio la riflessione su quei temi che porta ai miglioramenti presenti in questo testo.

Come quarto elemento di novità sotto il profilo dell'accresciuto impegno del nostro Paese per concorrere a realizzare gli obiettivi comunitari in materia di controllo della finanza pubblica e riduzione del debito, va menzionato che la prima sezione del DEF accentua l'obbligo di esplicitare gli obiettivi di accelerazione di tale riduzione, con ciò dando il giusto e prioritario rilievo alla necessità di dare corso alle indicazioni europee.

Per quanto riguarda il lavoro svolto in Commissione (da qui la necessaria premessa), si sono discusse numerose ed importanti questioni. Anzitutto, come già era stato preannunciato nella relazione introduttiva, c'era il problema di ritornare sulla questione del passaggio al bilancio di cassa: si era fatto presente che probabilmente non sarebbe stato un passaggio facilmente gestibile da parte delle pubbliche amministrazioni abbandonare il sistema della competenza, dopo quasi un secolo di sua validità, e lasciare che i conti venissero espressi e gestiti solo in termini di cassa. Ferma rimanendo l'importanza di rilanciare la cassa, sulla base sia delle indicazioni europee sia del fatto che questa contabilità permette di cogliere nel migliore dei modi l'impatto sull'economia dell'operatore pubblico, si è affinata, con un apposito emendamento approvato in Commissione, la delega relativa al potenziamento di tale profilo, ma si è al contempo prevista anche una delega di semplificazione e di maggiore trasparenza della parte relativa alla competenza.

Il sistema sembra più equilibrato, ovviamente nell'intesa che se un giorno la cassa dovesse rispondere pienamente alle esigenze non solo economiche ma anche di gestione e di programmazione, naturalmente sarà impegno di tutte le forze politiche ritornare sulla necessità di mantenere un bilancio di competenza.

Un altro punto su cui si è intervenuti in Commissione riguarda la semplificazione delle modalità di coinvolgimento delle autonomie nella fase di decisione della programmazione finanziaria annuale di medio periodo. Il testo che ci perveniva dall'altro ramo del Parlamento è sembrato troppo complicato nei passaggi procedurali, e la soluzione che è stata votata prevede che le autonomie vengano coinvolte esprimendo un parere sul documento del Governo in tempo utile perché le Camere possano approvare il documento stesso, da inviare poi all'Unione europea.

Con un altro emendamento è stata colta l'esigenza di evitare che i provvedimenti collegati, per i quali non esiste più un termine massimo di presentazione al Parlamento, sulla base del testo pervenutoci dalla Camera, fossero tali da ricreare la figura del "collegato" di sessione, tale quindi da entrare nella definizione dei saldi. Ne consegue che con questa specificazione si è inteso far rimanere il collegamento tra questa figura di provvedimento e la strategia di sviluppo che il Governo intenda varare.

Un altro blocco di questioni ha riguardato la soluzione di alcuni problemi che si stanno ponendo per quanto riguarda l'operatività dell'ISTAT. Al momento vi sono le condizioni per prevedere la possibilità, da parte dell'ISTAT, di accedere alla banca dati di tutta la pubblica amministrazione che si sta costituendo presso il Ministero dell'economia e delle finanze in attuazione dell'articolo 13 della legge n. 196 del 2009.

Altra questione affrontata è quella della Relazione generale sulla situazione economica del Paese: anche qui si è effettuata un'opera di semplificazione, nel senso di prevedere una commissione, a cui partecipa l'ISTAT, che nel giro di due mesi propone forme di ristrutturazione del contenuto di questo documento, la cui presentazione per il 2011 rimane quindi al 30 settembre, fermo rimanendo che a regime essa è fissata al 30 aprile.

Altre questioni sono state affrontate e verranno riprese qui in Assemblea quando si tratterà di discutere i singoli emendamenti, che a mio avviso saranno oggetto dell'intervento del collega di opposizione, per cui è più corretto che vengano affrontati direttamente nella relazione di minoranza. Comunque, mi riservo di riprendere alcune questioni in sede di esame degli emendamenti.

Per intanto, mi preme sottolineare che in definitiva, sia pure sotto l'incalzare degli stimoli provenienti dall'Europa, si sono colti tre obiettivi di fondo. Anzitutto, si è allungato e irrobustito il criterio della programmazione a medio termine; in secondo luogo, si sono previsti istituti che sostanziano un maggior coinvolgimento del Parlamento nella definizione di questi obiettivi; in terzo luogo, si è stabilito un collegamento tra le politiche congiunturali e di coordinamento macroeconomico da un lato, e la politica delle riforme dall'altro. Il tutto, con un coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche non statali.

Con tale provvedimento, l'Italia è uno dei Paesi che ha modificato più velocemente le proprie normative contabili per tener conto delle decisioni europee, il che contribuisce a dare credibilità, al di là dei contenuti, alla gestione della finanza pubblica italiana.

Alla Camera, il consenso sul disegno di legge è stato unanime, e noi auspichiamo che prevalga lo stesso orientamento anche al Senato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Morando, relatore di minoranza.

Ne ha facoltà.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signora Presidente, il disegno di legge in esame, come è già stato correttamente sottolineato dal relatore Azzollini, è volto ad introdurre nella legge di contabilità nazionale, e dunque nelle nostre regole per la decisione e la gestione della finanza pubblica e per la definizione della programmazione economica, le innovazioni necessarie a renderla coerente con le nuove regole adottate dall'Unione europea.

Una discussione seria su questo tema si può però sviluppare solo dopo che si sia risolta una vera e propria questione preliminare, che è la seguente. Noi, la politica italiana, il Governo, la maggioranza, l'opposizione, partecipiamo alla discussione che è in corso nell'Unione europea sulle regole, le procedure, i contenuti e gli obiettivi del coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri con l'obiettivo esclusivo, comunque prevalente, di mitigare l'impatto sul nostro sistema nazionale delle decisioni che verranno prese? Oppure vi partecipiamo con lo scopo ambizioso e dichiarato di affrontare le cause che hanno condotto al fallimento del Patto di stabilità e crescita, all'incapacità di governare gli squilibri macroeconomici dell'area dell'euro e che, per questa via, hanno messo a rischio l'esistenza stessa della moneta unica? Non si può - questa è la mia opinione - stare da protagonisti nel confronto aperto se prima non si risponde con precisione a tale domanda. Se la risposta è la prima, il nostro obiettivo si traduce in Europa nel chiedere uno sconto. Questo, in sostanza, il discorso che implicitamente rivolgiamo ai nostri *partner* europei: sì, voi volete regole più rigorose sul *deficit* e sul debito, e noi le approviamo, anche se, dipendesse da noi, ne faremmo volentieri a meno, ma vi chiediamo di applicarcele con moderazione considerando che, se è vero che abbiamo un debito pubblico molto alto, è altrettanto vero che il settore privato dell'economia (in particolare le famiglie) è decisamente meno indebitato rispetto a quello di altri Paesi.

In Italia questo approccio, che chiamerò minimalista, induce invece a minimizzare. Questo è il discorso che implicitamente in quel caso rivolgiamo al nostro Paese: sì, c'è il nuovo Patto di stabilità, e per noi rispettare le nuove regole sarà difficile, ma non è cosa di oggi, poiché se ne parla dal 2014. Quante volte il Ministro dell'economia e delle finanze ha già ripetuto questa frase? Inoltre, non potrà esserci vero rigore alla dimensione europea perché ci sono altri che stanno peggio di noi, e non solo tra i Paesi periferici: avete presente quanti titoli di debito sovrano a rischio hanno nel loro attivo le grandi banche della vecchia area del marco? Avete visto a che livello è giunto nel 2010 l'indebitamento strutturale della Francia?

Tutto l'opposto se scegliamo invece la seconda strada. Questo è il discorso che potremmo esplicitamente rivolgere ai *partner* europei e al nostro Paese nel Consiglio europeo del 24 e 25 marzo prossimi: «Noi vogliamo scrivere con voi» - «vogliamo»: non «siamo costretti, siamo trascinati per i capelli, *obtorto collo*» - «un nuovo e più rigoroso Patto di stabilità e crescita, perché solo il coordinamento delle politiche economiche e fiscali a dimensione europea può consentirci di superare squilibri macroeconomici che mettono a rischio, con la moneta unica, la stabilità di tutti.

Per questo, prima ancora di giungere a questo appuntamento di marzo, ci siamo dotati» - sto continuando con il discorso che potremmo rivolgere ai nostri *partner* europei - «autonomamente, e senza aspettare le vostre decisioni, di regole severe di evoluzione della spesa, di riduzione dell'indebitamento strutturale e di riduzione in tempi certi del volume globale del debito pubblico.

Ora siamo qui, in Europa, forti delle nostre potenzialità e consapevoli dei nostri limiti, per costruire insieme a voi regole politiche comuni per la stabilità, la crescita e la coesione sociale e proponiamo un nuovo salto nella costruzione del mercato unico secondo le proposte del rapporto Monti.

Proponiamo la gestione comune, sul merito di credito dell'Europa e non di ogni singolo Paese, di quote del debito sovrano proporzionali al prodotto; proponiamo investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, *in primis* l'interconnessione delle grandi reti energetiche, per la ricerca scientifica e per l'innovazione, finanziati tramite l'emissione di *eurobond*, come il nostro Ministro dell'economia e delle finanze ha recentemente riproposto assieme al presidente dell'Eurogruppo Juncker. Proponiamo politiche fiscali a dimensione europea volte a disincentivare la speculazione a breve e a ridurre le dimensioni della leva finanziaria degli istituti di credito».

Ecco, noi del Gruppo del Partito Democratico in Commissione bilancio abbiamo discusso di questo disegno di legge dopo aver scelto - e solo dopo aver scelto - in modo trasparente questo secondo approccio. Naturalmente, potevamo fare diversamente: potevamo burocraticamente sederci sopra i risultati raggiunti dalla Camera, a mio giudizio perfettamente insoddisfacenti.

Gli emendamenti che abbiamo presentato, e che riproponiamo per l'Assemblea, discendono con coerenza da questa ispirazione, che si può condividere o no, ma è e rappresenta il fulcro di una scelta fondamentale per il futuro dell'Italia nei prossimi decenni, non nei prossimi mesi.

Il Governo e la maggioranza hanno respinto questa proposta, un po' perché, penso, non vogliono, e molto perché non ritengono di potere, di avere la forza politica necessaria per una scelta così impegnativa. Ma noi non perdiamo la fiducia nel nostro potere di persuasione, e quindi insistiamo sulla nostra proposta.

Cercherò ora di riassumerne i cardini essenziali, e procederò per punti, con l'obiettivo di rendere chiaro che ciò che proponiamo di scrivere nella nostra legge di contabilità non pretende di anticipare ciò che sarà deciso in termini di nuove regole dal Consiglio europeo del 24 e 25 marzo: la regola che proponiamo di adottare nella nostra proposta fondamentale è riassuntiva di una strategia di riequilibrio e stabilizzazione della finanza pubblica che sarebbe indispensabile adottare, secondo noi, *etsi Europa non daretur*, anche se l'Europa non ci fosse, e nella consapevolezza che, adottandola, in Europa peseremmo di più e ci presenteremmo con una più forte credibilità, e dunque con maggiori possibilità di costruire consenso su proposte, come quella a favore degli *eurobond*, che uniscono in Italia maggioranza e opposizione.

Di qui la proposta fondamentale che abbiamo avanzato: scrivere ora, adesso, nella legge di contabilità, prima del 24 e 25 marzo, una regola di miglioramento del saldo che ci conduca al pareggio strutturale nel 2017. La Germania ha scritto regole di questo tipo - lo sapete, colleghi - in Costituzione, agli articoli 115 e 109: per farlo, non ha atteso le decisioni europee; anzi, ha scelto di agire autonomamente, anche perché pensa di influenzare per questa via le decisioni europee. È ciò che si definisce, nel caso della Germania, ambizione egemonica: legittima ambizione egemonica.

La ragione per la quale noi non facciamo altrettanto non è che "non possiamo permettercelo", come qualcuno dice. Tremonti ha ragione quando rivendica le nostre ragioni di forza. Le ha elencate tante volte, e io stesso le ho richiamate. Ma è adesso che si dimostra se dietro questa legittima rivendicazione delle nostre ragioni di forza c'è una razionale strategia e una grande ambizione politica, o solo il tentativo di "passare la nottata" e una debole propaganda.

Primo punto. L'OCSE da tempo raccomanda che la decisione di bilancio annuale - su questo, il testo che viene dalla Camera è utile - venga preceduta dall'approvazione di un documento con un orizzonte temporale molto più lungo: almeno, come si dice in termine tecnico, un obiettivo di medio termine. Questa esigenza, presente ovunque, è più forte nei Paesi che manifestano rilevanti squilibri di finanza pubblica. Noi, purtroppo, siamo tra questi. E non da oggi, non dalla grande recessione.

Secondo punto. Le regole fiscali europee hanno subito nel tempo delle revisioni molto profonde. In particolare, nel 2005 - non ieri mattina - per rendere il Patto meno "stupido" - come diceva il presidente della Commissione Prodi - si decise che il limite di *deficit* del 3 per cento valesse per il saldo strutturale, e non più per quello nominale. Obiettivo di questa iniziativa era rendere il Patto più flessibile, meno stupido, meno prociclico, come si dice in termine tecnico. Più margini per politiche fiscali espansive in tempi cattivi, in cambio di maggiore rigore nei tempi buoni dello sviluppo economico. Cos'è, infatti, il saldo strutturale? È il saldo di bilancio corretto per il ciclo. Definito, cioè, il saldo nominale di bilancio, è possibile correggerlo facendo emergere il peso esercitato dall'andamento del ciclo economico nel determinare il saldo stesso. Esiste anche una formula matematica, che però vi risparmio.

Terzo punto. Nella stessa occasione, si stabilisce che anche gli obiettivi di medio termine (OMT) devono essere espressi in termini di saldo strutturale: lo Stato che non ha ancora raggiunto l'obiettivo di medio termine, che - ricordo - per l'Italia è il pareggio di bilancio strutturale, deve migliorare ogni anno dello 0,5 per cento il suo saldo strutturale.

Quarto punto. Con la grande recessione e la successiva crisi dell'euro, è emersa l'insufficienza del Patto di stabilità e crescita. Di qui, la decisione, già assunta, di rivederlo: nuovo Patto di stabilità e

crescita, nuova attività di coordinamento, semestre europeo e programma nazionale delle riforme. Cosa ci si propone di raggiungere, con questa revisione? Fondamentalmente due cose: mantenere l'obiettivo di medio termine e la strategia del miglioramento dello 0,5 per cento del saldo strutturale fino al raggiungimento del pareggio strutturale, ma renderlo più credibile (perché questo obiettivo c'è dal 2005, ma non è stato conseguito) con una regola sull'evoluzione della spesa. In particolare, nei Paesi che hanno già conseguito l'obiettivo di medio termine, la spesa non deve crescere più del tasso di crescita "prudente" del PIL, termine che significa previsto in modo prudenziale nel medio e lungo termine. I Paesi che non hanno conseguito l'obiettivo di medio termine devono avere un tasso di crescita della spesa inferiore al tasso "prudente" di crescita del prodotto. L'orizzonte temporale dell'obiettivo di medio termine è di 10 anni. Si tratta di regole già adottate di enorme rilievo. Cito qualche esempio di conseguenza, altrimenti sembra che si parli di argomenti che non interessano la politica italiana. Questa regola, che è già stata adottata, implica che tutte le entrate "straordinarie" - come ha già detto il relatore di maggioranza - o *una tantum* vadano esclusivamente, obbligatoriamente, a riduzione del debito. Se si adotta questa regola, un Paese può avere una spesa che cresce più della crescita "prudente" del PIL, ma in quel caso deve aumentare proporzionalmente, con scelte discrezionali, le entrate.

Quinto punto. Tutto ciò non è aria fritta, non è roba per tecnici: tutto ciò è la sostanza della politica. L'adozione di questa regola sull'obiettivo di medio termine e sulla spesa implica che il suo mancato rispetto dia luogo: all'avvertimento da parte della Commissione, poi alla raccomandazione da parte del Consiglio e, quindi, alle sanzioni.

Sesto punto. Tutto ciò non basta: oltre a questa preesistente regola sull'obiettivo di medio termine - obiettivo di medio termine, indebitamento strutturale e regola di evoluzione della spesa - sappiamo già che verranno di sicuro adottate nuove regole sul volume globale del debito. La proposta della Commissione - adesso sappiamo che il 24 e il 25 marzo verrà adottata - è la seguente: ogni anno un ventesimo di miglioramento del debito in meno della differenza tra debito raggiunto - in Italia sostanzialmente il 120 per cento - e 60 per cento. Per noi la differenza è 60 (120 meno 60) e un ventesimo di 60 è 3: sono 45 miliardi di debito in meno ogni anno. Colleghi, le due regole non si elidono, ma si sommano. La regola sull'indebitamento strutturale e sulla evoluzione della spesa si somma a quella sul debito. È tuttavia molto interessante notare che uno scrupoloso rispetto della prima regola, quella sull'indebitamento strutturale, che noi proponiamo di adottare nella legge di contabilità, dà luogo ad effetti molto rilevanti anche sul volume globale del debito, anche se non si fa nient'altro su quel volume. Secondo Ignazio Visco della Banca d'Italia e secondo lo studio del Servizio del bilancio del Senato - come al solito particolarmente accurato, e di questo lo ringrazio - assumendo una crescita costante del PIL del 2 per cento di qui al 2020, il pareggio strutturale (ossia l'obiettivo di medio termine) verrebbe raggiunto nel 2017. Quando si parla di questi problemi, vuol dire domani mattina. Già nel 2020 il debito cadrebbe sotto il 100 per cento del prodotto, per raggiungere il 60 per cento - ossia l'obiettivo di Maastricht - nel 2037; e questo solo rispettando la regola - intendiamoci, molto impegnativa - dell'indebitamento strutturale che migliora fino al pareggio nel 2017.

Settimo punto. Naturalmente, in quale fase si concentrano le difficoltà di questa scelta politica? Nei primi anni, dal 2011 al 2017, perché il rapporto tra spesa e prodotto dovrebbe avere questo andamento. Bisogna saperlo, e noi che proponiamo questa regola lo sappiamo, non siamo utili idioti: sappiamo che adottare quella proposta significa trarre queste conseguenze. In primo luogo, la spesa pubblica nominale non dovrebbe crescere per nulla da qui al 2017. In secondo luogo, dopo il 2017, la spesa potrebbe tornare a crescere, ma non più del prodotto stimato prudentemente.

Ottavo punto. Queste regole sull'indebitamento strutturale sono già parte dei vincoli determinati dalle scelte europee. Le regole sulla spesa saranno invece ulteriori e saranno sicuramente adottate, perché servono per rendere credibili le decisioni già prese a proposito dell'obiettivo di medio termine. E abbiamo poi visto che la regola sul debito - ne ho appena parlato - ci vincola a scelte analoghe o identiche. Ma anche se il 24 e il 25 marzo andasse male - Dio non voglia, per l'euro - e non si facesse l'accordo, possiamo dare per certo che non verrà comunque indebolito il Patto di stabilità e crescita, così come ridefinito nel 2005. Anzi, è probabile che qualche elemento di rafforzamento ci sarà.

Nono e conclusivo punto. Berlusconi e Bossi, i due *leader* della coalizione di Governo, hanno deciso di "andare avanti", per usare la loro espressione. Hanno rinunciato - o sono stati costretti dalla loro crisi a rinunciare - a giocare la carta del ricorso anticipato alle urne. Ne prendiamo atto. La domanda cui essi debbono però rispondere è semplice e immediata: vanno avanti per tirare stancamente e disperatamente a campare, o vanno avanti per imporre al Paese il cambiamento che pure proclamano di ritenere necessario? Misurata sulle scelte compiute in tema di regole di gestione della finanza pubblica e di nuova *governance* economica europea, la risposta, purtroppo, è inequivocabile: cercano di tirare a campare.

Compete dunque a noi, al principale partito di opposizione, asse dell'alternativa di governo, mostrare fiducia nel Paese e lanciare una sfida per il suo rilancio: se il Governo la raccoglie - come io mi auguro ancora, nel corso di questo dibattito in Aula - tanto meglio, per il Paese e per noi; se la respinge - come ha fatto fino ad oggi - darà esso stesso la prova più limpida della sua - insopportabile, ormai! - inadeguatezza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

AZZOLLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, trattandosi di questioni di particolare delicatezza, le chiederei, se fosse possibile, di interrompere adesso l'esame del provvedimento, riprendendolo nel pomeriggio con lo svolgimento della discussione generale. Eventualmente, dopo la decisione dei Capigruppo, che abbiamo già contattato, potremmo rimandare l'esame degli emendamenti a martedì prossimo, consentendo su queste leggi di sistema - come abbiamo detto - la massima intesa possibile tra tutte le parti politiche del Senato.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, procediamo con ordine: intanto c'è una richiesta formale di rinvio della discussione generale alla seduta pomeridiana, che accolgo.

Per quanto riguarda poi il prosieguo dell'esame del provvedimento, ci aggiorniamo in un altro momento, in modo da consentire eventuali consultazioni tra i vari Gruppi.

Poiché non si fanno osservazioni, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 12,13)*.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,31).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2555) Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2555, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore, senatore Azzollini, ha svolto la relazione orale e il relatore di minoranza, senatore Morando, ha integrato la relazione scritta.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Agostini. Ne ha facoltà.

AGOSTINI (PD). Signora Presidente, credo che il Senato della Repubblica - e forse non solo il Senato - stia correndo un rischio molto serio: quello di considerare l'appuntamento odierno, cioè la discussione di questo importantissimo provvedimento, come una formalità, un atto dovuto, semplicemente un aggiustamento di date e scadenze nelle procedure per la preparazione della legge di bilancio, del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma.

Credo sia un rischio molto serio che un po' scontiamo, come Governo e come opposizione: mi riferisco all'atteggiamento di chi vuole tenersi un po' lontano da argomenti indubbiamente molto pesanti e molto delicati, che però segneranno per una lunga fase la vita politica e economica del nostro Paese. Riteniamo che ci sia invece bisogno di uno scatto in avanti, per fare già oggi una discussione di merito, anche se alcuni provvedimenti specifici - quelli che incideranno sulla carne viva del nostro Paese - andranno assunti nel passaggio 2014-2015. Bisogna cominciare a ragionare, e forse anche a formulare delle politiche che nel frattempo, fino al 2014-2015, a prescindere da chi sarà maggioranza e opposizione, vadano nella direzione giusta per quanto riguarda la messa sotto controllo delle grandezze della finanza pubblica, e anche delle scelte di sviluppo.

Per tale ragione, riteniamo che in un dibattito come questo, o immediatamente dopo la sua conclusione (pensiamo alla settimana prossima, dopo l'appuntamento del 24-25 marzo in sede di Consiglio dell'Unione europea), debba essere presente in quest'Aula il ministro Tremonti, per ragionare con il Senato su alcuni dei dati fondamentali che stamattina sono stati proposti sia dal relatore, senatore Azzollini, che nella relazione di minoranza del collega senatore Morando. Venga innanzitutto il Ministro anche ad assumere alcuni impegni di carattere nazionale per quanto riguarda il documento che è stato sottoscritto dal presidente del Consiglio Berlusconi nei giorni scorsi e che impegna il Governo italiano, e naturalmente in prima persona il suo rappresentante - leggo testualmente dal documento - «a recepire nella legislazione nazionale le regole di bilancio dell'Unione europea fissate nel patto di stabilità e crescita». E ancora: «Gli Stati membri manterranno la facoltà di scegliere lo specifico strumento giuridico nazionale cui ricorrere ma faranno sì che abbia una natura vincolante e sostenibile sufficientemente forte»; e poi, messo tra parentesi, si specifica: «(ad esempio costituzione o normativa quadro)», che sarebbe esattamente quella che abbiamo per le mani oggi. Forse è troppo chiedere al Governo una flessibilità tale da essere in condizione fin da adesso di introdurre nella normativa nazionale tali vincoli tramite questa legge, però è opportuno che il Ministro ci dica con quali strumenti intende procedere.

Ma ci sono questioni di sostanza che vanno al di là degli aspetti di carattere normativo e che stanno dietro a tutto questo. Mettiamoci un attimo nella prospettiva del cittadino normale che passa sotto il nostro Palazzo, che da cittadino sufficientemente istruito - istruiti lo sono tutti - ragiona in termini più che di finanza pubblica, di bilancio privatistico, facendosi i propri conti. Se il cittadino vede quello che è scritto nei documenti sui quali ci siamo impegnati come Paese attraverso la rappresentanza del ministro Tremonti e del Presidente del Consiglio, si rende conto che a partire dal 2014 l'Italia si impegna in questo contesto ad alcune azioni molto robuste, in primo luogo quella di

mettere sotto controllo il debito pubblico attraverso una operazione sostanziosa di suo abbattimento. Gli impegni concordati prevedono infatti che tutta l'eccedenza superiore al 60 per cento del rapporto debito-PIL debba essere ammortizzata in un arco di venti anni mettendo a bilancio un ventesimo l'anno; il che significa, per il cittadino che ragiona in questi termini, una manovra che deve riguardare un abbattimento del debito del 5 per cento per ogni esercizio.

Poiché, come sapete, l'Italia ha un debito pubblico di circa 1.800 miliardi di euro, e questa cifra rappresenta il 118 per cento del prodotto interno lordo, e poiché tutti sappiamo che il 60 per cento è l'obiettivo da raggiungere, tutto ciò che travalica il 60 per cento (in questo caso, il 58 per cento, quindi praticamente la metà) deve rientrare nel corso di questo periodo. Ciò significa che, se operiamo sui 900 miliardi, che sono sostanzialmente eccedentari, dobbiamo fare manovre che solo a questo fine impegneranno il bilancio dello Stato ogni anno per importi di 42-43 miliardi di euro.

Certo, si può aggiungere che è evidente che l'impegno più importante sarà quello relativo ai primissimi anni, poiché il peso sarà maggiore, mentre man mano che ci allungheremo nelle scadenze, sia perché l'inflazione sarà già in azione, e quindi alleggerirà il debitore (in questo caso lo Stato), sia perché ci sarà una riduzione del montante, l'impegno sarà minore. È però evidente che di questo stiamo parlando.

Con riferimento all'audizione del vice direttore della Banca d'Italia Ignazio Visco, egli sosteneva questa posizione (ciò è agli atti del dicembre scorso): nel medio tempo (quindi nell'arco di cinque, sei anni) l'impegno a cui l'Italia già sottosta (e cioè l'aggiustamento dello 0,50 sullo strutturale ogni anno, che è quello a cui siamo sottoposti oggi, dopo il 2005) e l'impegno che ricordavo prima, di una manovra che riguarda il 5 per cento sul debito eccedente, sostanzialmente si equivalgono. Ma stiamo parlando di questioni di grandissimo rilievo e di grande importanza.

È evidente poi che c'è una componente - ed anche per questo sarebbe bene che il Ministro venisse a ragionare con noi - che non riguarda questi aspetti già normati, ma ciò che si discuterà il 24 ed il 25 prossimi, cioè quella parte che io definisco "temperamento" di questi criteri (le questioni su cui, giustamente io dico, il ministro Tremonti insiste da molto tempo), e cioè il fatto che gli aggiustamenti dell'Italia debbano essere parametrati rispetto ad alcuni elementi positivi che il nostro Paese possiede a differenza di altri Paesi. Mi riferisco al livello del risparmio privato che, come sappiamo, è altissimo; mi riferisco al fatto che abbiamo già realizzato la riforma nel settore previdenziale e pensionistico e al fatto che l'Italia ha altri asset importanti nel patrimonio pubblico che potrebbero contribuire, con operazioni straordinarie, a ridurre la massa su cui dobbiamo intervenire attraverso le manovre annuali. Tutti elementi di grandissimo rilievo che riguardano la composizione qualitativa, come si dice tecnicamente, del debito pubblico, ma che è bene che vengano affrontati nel merito.

Da questo punto di vista, capirete che tale ragionamento è importantissimo non solo sul versante del debito, ma anche sul versante della crescita; e se le manovre hanno questo rilievo, mi chiedo quali strumenti il bilancio pubblico può mettere a disposizione di settori che tutti riteniamo strategici per lo sviluppo del Paese (dal campo della formazione, al campo dell'istruzione e della ricerca) quando le condizioni di bilancio impongono delle scelte molto severe. Aggiungo, inoltre, che si rende necessario valutare anche l'impatto complessivo macroeconomico sul sistema europeo, non solo italiano, nel caso in cui tutte queste manovre vengano messe in atto contemporaneamente. Ci sono infatti economisti che sostengono che il rischio di una componente recessiva nel caso di manovre fatte tutte in contemporanea può essere di un qualche rilievo.

Il secondo punto su cui sarebbe importante avere la valutazione del Ministro riguarda l'articolo 4 del provvedimento in esame: il monitoraggio sull'andamento delle finanze pubbliche da parte del Parlamento rappresenta infatti: un aspetto importantissimo. Chi vi parla è un convinto sostenitore della democrazia governante, quindi del fatto che debba esserci un ruolo forte del Governo, anche del Primo Ministro, e che proprio per questa ragione ritiene che il Parlamento debba però svolgere un ruolo vero. E dove il Parlamento può svolgere un vero ruolo di controllo se non sugli andamenti delle grandezze delle finanze pubbliche?

Per svolgerlo, però, il Parlamento deve essere posto in certe condizioni: vorrei ce lo dicessimo con franchezza con i colleghi della maggioranza e del Governo. Al riguardo, possiamo pensare ad una discussione, per così dire, "a pesci in faccia", in cui ci rinfacciamo reciprocamente le cose, ci diciamo che le cose non vanno e che le grandezze sono fuori controllo, oppure, potremmo fare una discussione di merito rispettando una sorta di patto tra di noi (perché poi - vivaddio - le alternanze di governo ci sono sempre). Fare una discussione di merito significa disporre di uno strumento tecnico che consenta al Parlamento quell'analisi specifica sull'andamento dei conti pubblici di cui c'è bisogno. Credo che sotto questo profilo non ci sia che un punto di riferimento: gli Stati Uniti d'America, dove sappiamo benissimo che c'è un'autorità, presente nel Congresso, che ha grande prestigio ed indipendenza e che è in condizione di sviluppare analisi di questo tipo.

Ritengo che anche in Italia vi siano le condizioni per arrivare ad un'unificazione dei Servizi del bilancio delle due Camere, grazie anche alla presenza di energie e professionalità: da ciò potrebbe certamente venire un serio contributo per fare un'analisi indipendente sull'andamento dei conti pubblici.

Signora Presidente, sono convinto che questi aspetti siano importanti e che debba esserci, come dicono gli americani, un «cane da guardia» sui conti pubblici. A questo proposito, vorrei ricordare con quale puntualità il ministro Tremonti - che oggi non è presente, ma insieme al quale per qualche legislatura ho lavorato in Commissione finanze alla Camera - quando era all'opposizione giustamente chiedeva al Governo di avere informazioni sull'andamento dei conti pubblici, o anche semplicemente delle entrate: quelle grandezze, cioè, che si fa sempre grande fatica ad avere.

Credo che disporre di un Servizio del bilancio che sia in condizione di fare queste valutazioni sia in una garanzia per tutti: per chi è all'opposizione oggi e per chi lo sarà domani.

In particolare, mi preme che si faccia una discussione sullo scenario delle scelte che l'Italia dovrà fare, che saranno scelte importanti e molto significative, per cui sarà bene farle con grande trasparenza, alla luce del sole, nell'ambito di un dibattito civile, al di là di una contrapposizione meramente parolaia, sui problemi che l'Italia ha davanti. Penso che ciò sia urgente e che sarebbe opportuno che il ministro Tremonti venisse qui in Senato per una discussione che vada in questa direzione, che riguardi non soltanto i saldi, ma anche il modo con cui si arriva ad essi, vale a dire la composizione della spesa pubblica e delle entrate, che resta per me il terreno privilegiato su cui si dovrà dibattere nel prossimo futuro. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massimo Garavaglia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signora Presidente, dopo la giornata di ieri, che ha visto l'approvazione con molta enfasi di una norma *bipartisan*, siamo qui oggi - non in molti, per la verità - ad affrontare in questa seduta pomeridiana un tema decisamente più rilevante. L'importanza di questo tema discende anche dal fatto che ci siamo impegnati ufficialmente in Europa a portare a compimento la riforma della legge di contabilità, tenendo conto della nuova sessione europea di bilancio, per cui abbiamo la necessità di completare questo *iter* prima dell'effettivo inizio della stessa. Penso che questo impegno, che abbiamo ribadito ieri a Bruxelles, dinanzi al Parlamento europeo, sia condiviso da tutti.

È stato ricordato l'ampio dibattito che si è svolto in Commissione bilancio circa l'opportunità o meno di inserire direttamente all'interno della legge di contabilità delle norme automatiche relative ai saldi, tema peraltro già affrontato dal senatore Morando e da altri colleghi. Si è però anche detto, prima di fare questo passaggio, di aspettare la decisione definitiva che ci sarà il prossimo 24-25 marzo circa le effettive risultanze di questo dibattito che vede il nostro Paese impegnato in maniera precipua, dal momento che, come si è visto anche plasticamente in Commissione europea, ci sono posizioni molto diverse, anche se noi fortunatamente non rientriamo nell'alveo dei Paesi cosiddetti PIGS, cioè dei Paesi attualmente più in difficoltà.

Quindi, da questo ampio dibattito che ha visto manifestarsi posizioni molto diverse e approfondite, emerge che il nostro Paese si trova ora in una posizione migliore, grazie ai notevoli sforzi fatti in questi due anni di crisi. Ed è anche giusto riconoscere in maniera serena - e forse l'Aula mezza vuota consente di farlo senza polemica politica - che abbiamo ottenuto risultati decisamente importanti. Il deficit è al 4,6 per cento rispetto ad una previsione iniziale del 5 per cento, per cui abbiamo uno dei deficit più bassi di tutta l'area euro, e in generale dell'Occidente. Ma vorrei fornire un altro dato. La Francia, uno dei nostri diretti concorrenti, nel triennio 2009-2011 ha peggiorato il deficit di 220 miliardi di euro, più di 70 miliardi di euro l'anno. Quindi non è male quello che siamo riusciti a fare, pur in un periodo di estrema difficoltà. Anche il PIL è cresciuto l'anno scorso più del previsto (1,3 per cento), una crescita che è un risultato di pura economia reale, non essendoci stati interventi o incentivi pubblici. La nostra crescita è dovuta allo sforzo che le nostre imprese e le nostre famiglie hanno fatto in maniera autonoma, senza incentivi. Pertanto, anche in questo settore, quando si fa un confronto con gli altri Paesi, occorre tener conto di questo. È chiaro che qualche Paese è cresciuto di più, ma con un deficit decisamente più importante.

La pressione fiscale - che è data dal rapporto tra entrate fiscali e PIL, per cui, se il PIL diminuisce, è destinata a crescere - nonostante tutto è scesa al 42,6 per cento rispetto al 43,3 del 2007. Nel biennio 2005-2007, quando il PIL cresceva, siamo riusciti nell'operazione, non certo buona, di far crescere la pressione fiscale di un punto. Invece, il fatto di essere riusciti in anni negativi a far diminuire la pressione fiscale è un grande risultato.

Comunque, anche se abbiamo raggiunto l'obiettivo di far uscire il nostro Paese dall'acronimo PIGS, per cui non c'è più l'Italia tra i Paesi che si comportano male, e ciò ci viene riconosciuto

unanimemente, la nostra azione non finisce qui. Abbiamo davanti - come è stato rilevato - una sfida molto importante che concerne due temi. Il primo è l'assoluta dimostrazione che il vecchio Patto di stabilità non funzionava: regole unicamente fiscali sui bilanci degli Stati non funzionano. Due Paesi, la Spagna e l'Irlanda, con parametri ottimi, si trovano oggi in una situazione assolutamente negativa, come tutti sappiamo. Quindi non è quella la soluzione.

L'altro tema concerne il debito, il nostro vero punto debole. Purtroppo l'Italia ha un debito enorme, che si porta avanti da anni, e prima o poi dovrà risolvere questo problema tentando di ridurlo. Sui due temi affrontati in una recente sessione europea, gli *eurobond* e la questione di una nostra migliore situazione sul debito privato, sottolineo che sul primo, gli *eurobond*, c'è un dibattito apertissimo in Europa. Ci sono stati diversi interventi a Bruxelles, e in particolare si sono poste in evidenza diverse ipotesi di *eurobond*: quelli alla Delors, per finanziare gli investimenti; quelli alla Barroso, che non sono veri e propri *eurobond* e vengono emessi da società anche miste per finanziare singoli progetti; quelli portati avanti dalla BERS, particolarmente interessanti, e che dovremmo prendere in considerazione, come Parlamento, per attivare questa modalità. Infine, è stata avanzata l'ipotesi di *eurobond* emessi per finanziare quote di debito, soluzione che vede però dubbiosi i Paesi che si trovano in una situazione migliore, perché comporta un aumento del rischio sui propri bilanci. Quindi, anche a questo proposito, c'è *eurobond* e *eurobond*; si tratta di un tema complesso, ma a nostro avviso ancora aperto e di non facile conclusione.

Sul secondo tema c'è invece una novità importante. Come abbiamo letto ieri sui giornali, il commissario Olli Rehn ha detto ufficialmente che la vera novità per quanto riguarda il nostro Paese è la considerazione effettiva, all'interno dei parametri di valutazione del debito, di una riduzione matematica in ragione dell'indebitamento privato. Chiaramente questo è un fatto positivo, perché siamo il Paese europeo con il minore debito privato, e ciò ci consente di vedere con una maggiore serenità la grossa sfida di riduzione del debito pubblico che ci attende.

Ciò detto, non possiamo accontentarci di questo risultato positivo che il ministro Tremonti e tutto il Governo sono riusciti ad ottenere, perché per noi rimane il vero problema, che è quello del debito; quindi, resta fermo l'impegno a proseguire con forza sulla via del risanamento. La regola verrà certamente definita in maniera matematica, quindi dovremo capire bene quale sarà il piano di rientro, che probabilmente sarà più morbido di quello che si prevedeva inizialmente (di certo lo sarà da subito); per noi resta tuttavia l'obbligo di affrontare questo tema in tempi rapidi.

Per queste ragioni, per noi la sfida è ancora più forte e rilevante, tenendo anche conto di un fatto, di cui parlavo con dei funzionari, che tutto sommato è a conoscenza di chi in 5^a Commissione non si occupa solo del bilancio dello Stato. Purtroppo, ormai la componente discrezionale di quegli 820-830 miliardi di uscita in capo al Parlamento è molto ridotta ed ammonta ad appena un ventesimo, cioè 30-40, forse neanche 50 miliardi di euro; pertanto, ciò che possiamo decidere in questa sede è poco. Il grosso della discrezionalità è ormai in capo alle Regioni come enti di programmazione e di spesa; pertanto, a nostro avviso, è ancora più rilevante e urgente completare in tempi rapidissimi la riforma del federalismo fiscale, proprio perché abbiamo di fronte una sfida molto importante che ci obbliga a qualificare meglio la spesa e a recuperare entrate tramite il contrasto all'evasione fiscale. È tuttavia evidente che queste leve ormai sono in gran parte in mano alle Regioni, quindi per ottenere gli obiettivi che l'Europa ci impone (e lo farà sempre di più) avremo bisogno di completare la riforma federale, per dare ai governatori delle Regioni la responsabilità di avere entrate sane e giuste con cui finanziare una spesa sana e giusta con il tetto dei costi standard. Senza l'approvazione di questa riforma, pensiamo che per il Parlamento sarà molto difficile, con una componente discrezionale così piccola, riuscire ad ottenere gli obiettivi che l'Europa ci impone. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Azzollini).*

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2555 (ore 17,02)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI (PD). Signora Presidente, per il nostro Gruppo sono intervenuti nel merito il senatore Morando, come relatore di minoranza (perché abbiamo fatto questa scelta), e ora il senatore Agostini. Dirò successivamente alcune cose sul merito, ma desidero spiegare bene le ragioni della nostra posizione.

Infatti, anche parlando con colleghi di maggioranza della 5^a Commissione, la prima obiezione che ci veniva fatta era che, poiché alla Camera la proposta è stata approvata all'unanimità ed il relatore era appartenente al nostro partito, non si capisce perché abbiamo questo atteggiamento abbastanza intransigente e rigoroso, con delle proposte. Senza voler criticare, perché non ci

competete, il lavoro fatto alla Camera, che io reputo molto positivo, va detto che in questi giorni sono subentrate alcune novità; in particolare, il collega Agostini ne citava una che non è di secondaria importanza.

Si tratta dell'accordo dei Capi di Stato e di Governo, che hanno deciso alcune linee, alcuni orientamenti e alcune posizioni sui quali si devono attestare i Governi dei vari Paesi per affrontare la *governance* europea, in preparazione del Consiglio europeo del 24 e 25 marzo. Questa è una novità molto importante e molto significativa, perché porta in calce la firma del nostro Presidente del Consiglio, così come quella di altri Capi di Stato e di Governo. Si dà il caso che questa posizione e questo documento, molto dettagliato peraltro, coincidano con molte delle proposte che noi abbiamo avanzato. Ed è per questo motivo che noi insistiamo nel sostenere la nostra posizione, che trova l'avallo in questo documento importantissimo approvato in Europa, con dei riferimenti precisi e puntuali. Da questo punto di vista, noi non faremo un passo indietro, se non in un ragionamento che abbiamo avviato, e rispetto al quale ci rendiamo conto del senso di responsabilità e della misura che ci vuole in questo momento.

Lo dico in maniera esplicita: noi siamo convinti che al Consiglio europeo del 24 e 25 marzo il Governo dovrebbe presentarsi con un voto unanime del Parlamento. Si tratterebbe di un fatto molto importante, anche per noi, perché si stanno prendendo delle decisioni che riguardano il futuro del nostro Paese, che riguardano cioè le politiche di contenimento della spesa ed il modo in cui si deve affrontare il tema del debito e, conseguentemente, i temi dello sviluppo e della crescita. Se si potesse andare a quella riunione con un voto unanime, sarebbe un fatto molto positivo. Ma, se si vuole andare a quella riunione con un voto unanime, bisogna che il Governo si assuma la responsabilità di dare un segnale che vada nella direzione di accogliere alcune delle nostre proposte (che abbiamo formulato con emendamenti in maniera molto puntuale e molto precisa) e, al tempo stesso, bisogna che si impegni - come richiesto anche dal collega Agostini - ad affrontare un dibattito in quest'Aula nella persona del ministro Tremonti, per cercare di costruire a più voci, quindi anche con il nostro contributo, una linea da portare avanti in Europa. Io credo che questa sia una posizione del tutto responsabile, seria e rigorosa, che si fa carico fino in fondo dei problemi dello Stato.

Si devono decidere alcune questioni che riguardano le misure straordinarie da mettere in campo (*una tantum* sul patrimonio, riforma fiscale, tagli consistenti alla spesa). Vogliamo stare al passo con l'Europa? Su tutti questi aspetti noi abbiamo avanzato delle proposte molto precise in tutti i dibattiti svolti da un anno a questa parte. Ad un certo punto bisogna stringere: per noi è sbagliato rinviare. Il ministro Tremonti sostiene che in questo momento stiamo ottenendo dei risultati importanti, perché verranno conteggiati il debito delle famiglie e il patrimonio pubblico, e quindi il debito complessivo non sarà più del 120 per cento, ma sarà ridotto di 20 o 30 punti. Egli sostiene che si tratta di risultati importanti, che ci consentiranno di occuparci del problema fra qualche anno. Questo non è un modo serio: questo è un modo per andare in Europa non a schiena dritta, ma "all'italiana". Chiedo scusa per il termine; nel 150° dell'Unità d'Italia non è giusto metterla così. Però l'idea di fare i furbi a noi non va bene; per questo abbiamo assunto una posizione un po' intransigente, ma responsabile. Vogliamo trarne delle conseguenze; sta a voi dare un segnale di responsabilità. Da parte nostra c'è una piena assunzione di responsabilità.

Noi saremmo felici che il Governo del nostro Paese (anche se non è il nostro Governo) si presentasse il 24 e il 25 marzo in Europa con una posizione frutto di una condivisione delle regole - e per noi ci sono le condizioni per arrivare a questo punto, accettando alcuni emendamenti - e di un impegno serio finalizzato a sviluppare una discussione tesa a far emergere, nel momento in cui si dovranno decidere misure concrete, proposte frutto del dibattito anche con l'opposizione.

Credo che se da parte del Governo arriverà un segnale, esso andrà nell'interesse dei cittadini e del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tancredi. Ne ha facoltà.

TANCREDI (PdL). Signora Presidente, a seguito dell'ampio dibattito, sviluppatosi in relazione alla definizione della nuova strategia dell'Unione europea per fronteggiare la crisi finanziaria, le istituzioni europee hanno presentato iniziative volte a rafforzare il coordinamento delle politiche economiche e di bilancio dei Paesi membri.

In particolare, l'avvio del cosiddetto semestre europeo, stabilito dall'ECOFIN già a partire dal 2011 impone all'Italia un adeguamento del ciclo e degli strumenti di programmazione finanziaria al fine di consentire un pieno allineamento tra la programmazione nazionale e quella europea.

In questa prospettiva si pone la proposta di legge all'esame di questo consesso, sottoscritta da rappresentanti di diversi Gruppi di maggioranza e opposizione, e votata all'unanimità dalla Camera

dei deputati (auspichiamo che lo stesso avvenga in Senato), recante una serie di modifiche alla legge di contabilità n. 196 del 2009, tutte volte ad assicurare la coerenza della programmazione finanziaria delle amministrazioni pubbliche con le procedure ed i criteri stabiliti dall'Unione europea ed in particolare con il "semestre europeo", nell'ambito del quale l'Italia è chiamata a presentare il proprio Programma di stabilità e convergenza e il Programma nazionale di riforma.

In tal senso deve leggersi anche la riconferma del principio del concorso di responsabilità di tutte le amministrazioni pubbliche nel perseguimento degli obiettivi economico-finanziari, da realizzarsi secondo principi di armonizzazione e coordinamento con le linee guida delineate dall'Unione.

In particolare, il primo obiettivo che si intende cogliere è quello di anticipare la presentazione alle Camere del Documento di economia e finanza (DEF), che sostituisce l'attuale Decisione di finanza pubblica (DFP), al 10 aprile di ogni anno per consentire al Parlamento di approvarlo entro il 30 aprile. Il DEF conterrà gli schemi del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma che devono essere presentati in Europa entro il 30 aprile, documenti di centrale importanza nella logica di rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche per la stabilità, la crescita e l'occupazione.

In tali documenti sono contenuti gli obiettivi delle politiche economiche che, nell'impostazione europea, devono rimanere fermi anche al variare dell'entità delle manovre con l'oscillazione delle previsioni. Tutto questo ha anche implicato una rivisitazione delle modalità di coinvolgimento delle autonomie territoriali, nonché una diversa strutturazione della Nota di aggiornamento, da presentare a settembre, confinata - come già detto - alla modifica delle previsioni, fermi rimanendo quindi gli obiettivi fissati ad aprile.

Altro passaggio significativo del testo in esame è quello riguardante i limiti della dinamica della spesa e del rafforzamento delle politiche di risanamento. In tal senso vanno viste le misure che impediscono, nella legge di stabilità, di introdurre aumenti di spesa con copertura sul miglioramento del risparmio pubblico; un incremento di spesa corrente, quindi, deve trovare coperture con misure contenute nella stessa legge di stabilità e non può più attingere a risorse dovute al miglior andamento a legislazione vigente.

Queste disposizioni si sposano con l'altra innovazione che prevede che tutte le maggiori entrate, rispetto alle previsioni, debbano andare a beneficio della riduzione del deficit, in linea con l'indirizzo comunitario di contenimento della spesa e riduzione del debito.

Senza dubbio, quindi, rispondendo alla domanda posta questa mattina dal relatore di minoranza, senatore Morando, il Governo e il Parlamento italiano hanno partecipato e partecipano in maniera attiva al processo di nuova *governance* della finanza pubblica europea. Va ricordato infatti come il Governo italiano sia stato coerente nei vari passaggi critici che l'Unione europea ha dovuto affrontare a seguito della crisi dei mercati finanziari degli anni scorsi e dell'attacco ai debiti sovrani di importanti Paesi membri, circostanze che hanno messo in discussione la stessa prosecuzione del percorso unitario.

L'Italia si è collocata tra i Paesi virtuosi, con politiche di forte rigore evidenziate dalle ottime *performance* nel rapporto deficit-PIL - come ha testé ricordato diffusamente il senatore Garavaglia - pur in presenza della criticità storica sul fronte dello *stock* del debito, oggetto in questo momento di importanti discussioni in sede comunitaria sul tema dei parametri e dei vincoli da considerare nella stima e nella comparazione dei livelli di debito.

È noto che l'Unione sta considerando positivamente le proposte italiane di inserire nella valutazione del debito di un Paese anche il debito delle famiglie e la solidità del sistema bancario, fattori che sono stati decisivi per la tenuta del nostro sistema economico-finanziario nel corso delle ultime crisi. Questo non vuol dire che poi il nostro Paese non debba prestare sempre attenzione sullo *stock* di debito pubblico.

L'Italia è comunque tra i Paesi che hanno modificato più velocemente le proprie normative contabili per tenere conto delle decisioni europee. Anche questo, senza dubbio contribuisce a dare credibilità alla decisione di finanza pubblica italiana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione generale.

Secondo quanto concordato tra i Gruppi, alla luce della proposta avanzata questa mattina dal relatore, il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo riprenderà nella seduta di martedì prossimo, alle ore 16,30.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del provvedimento ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 17,15).